DENTRO L'INFORMAZIONE
Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali. CNR

FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1 Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XIII NUMERO 318 DIRETTORE GIULIANO FERRARA VENERDÌ 21 NOVEMBRE 2008 - e 1

Quel Tesoro di Tremonti

Giulio e gli enti locali tre le banche e il suo libro non piace a Bankitalia

Patrimonio, bonus e incentivi al credito: il piano del Tesoro alla (dura) prova dei banchieri. Faissola: no al dirigismo

Un paper contro "la Paura"

Roma. Mercoledì prossimo il governo dovrebbe approvare il decreto che consente il rafforzamento delle principali banche quotate in Borsa. La misura su cui ci sarebbe un accordo è l'emissione di obbligazioni che saranno acquistate dallo stato. I condizionali sono d'obbligo: sono almeno tre i nodi di attrito che stanno contrapponendo il Tesoro al sistema bancario. Il primo riguarda l'indice di patrimonializzazione (Core Tier 1) degli istituti di credito, giudicato unanimemente basso rispetto a quelle delle banche europee. L'auspicio dell'esecutivo è che l'indice minimo che misura la solidità patrimoniale, e quindi la capacità di erogare credito, sia elevato "dal 6 per cento fino anche al 9-10 per cento", dice al Foglio uno dei consiglieri economici legati alla maggioranza. Le banche, pur condividendo la necessità, specie per i maggiori istituti, di elevare la patrimonializzazione, sono di fatto contrarie a un nuovo indice comune stabilito per legge, oppure indicato-consigliato dalla Banca d'Italia. Il sistema bancario, quindi, gradirebbe una flessibilità dell'indice per evitare di chiedere aiuti al Tesoro con la sanzione di prestiti obbligazionari. Non solo: secondo l'Abi, l'associazione che riunisce le banche, l'inalzamento dell'asticella potrebbe essere deciso soltanto dal comitato di Basilea (organizzazione formata dai governatori centrali dei dieci paesi più industrializzati). Una tesi così commentata da un banchiere di lungo corso che chiede l'anonimato: "Non è vero. Non è necessario un intervento del comitato di Basilea". Anche una fonte interna alle istituzioni che seguono il dossier rilevano: "Le autorità nazionali in questo campo possono muoversi autonomamente rispetto al comitato di Basilea".

Il secondo fronte di scontro riguarda un aspetto cui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tiene in maniera particolare. Anzi, è il suo aspetto per cui preme da tempo per il rafforzamento delle banche venuto introbustite nel capitale per consentire loro di mantenere e accrescere il credito da concedere alle imprese e alle famiglie. A questo fine il Tesoro suggerisce per inserire nel decreto un tasso percentuale di crescita dei prestiti alla clientela, come "corrispettivo" della disponibilità dello stato a sottoscrivere le obbligazioni bancarie. L'ipotesi, sullo stile di quanto successo in Francia, è avversata dalle banche, che la ritengono troppo interventista. Stesso giudizio con cui è bocciata – per la stessa ragione di contrapposizione – l'idea del Tesoro che punta a prevedere un tetto al bonus dei top manager delle banche, sulla scia di quanto stabilito in Germania. Si rischia di passare da una condizione di assenza di regole e di totale liberità a una di dirigismo, ha detto ieri Corrado Faissola, presidente dell'Abi.

Che cosa significa "mercatismo"?

Ma la partita tra Tesoro e banche riguarda anche la Banca d'Italia. L'istituto centrale governato da Mario Draghi gradirebbe un provvedimento ispirato alla gradualità e alla flessibilità, condividendo per molti aspetti le richieste delle maggiori banche sovrigliate. Una posizione che s'inserisce in un rapporto dialettico con il Tesoro che dura da tempo, come ha sottolineato ieri l'editoriale del Sole 24 Ore firmato da Orazio Carabini. L'editoriale del quotidiano confindustriale diretto da Ferruccio de Bortoli si conclude con una sorta di appello ai contendenti: cari Tremonti e Draghi, depunete i fioretti e agite in sintonia, "c'è un nemico comune da battere: si chiama recessione".

Si vedrà se il consiglio del Sole 24 Ore sarà raccolto. Sta di fatto che le differenze di vedute tra i due protagonisti restano. Basta scorrere un documento riservato di otto pagine che il Foglio è in grado di rivelare. E' un appunto interno dell'Istituto centrale scritto dal servizio studi di Palazzo Koch. Si commentano le tesi di Tremonti espresse nel saggio "La Paura e la Speranza". Banca Italia, pur riconoscendo che "l'autore si rivolge esplicitamente ad ansie ed incertezze effettivamente presenti in ampi strati della società", rimarca che "l'analisi che propone soffre di diversi limiti, sia nel metodo che nel merito". Sono quattro in particolare i "limiti" del pamphlet di Tremonti, secondo via Nazionale. Primo: "Si evidenziano solo i costi della globalizzazione e non i benefici". Secondo: "I costi di cui si parla non sono conseguenze dirette della globalizzazione, o lo sono in minima parte". Terzo: "Si fanno dipendere i costi della globalizzazione dall'eccesso di mercatismo, ma non si chiarisce mai cosa si intenda con tale termine". Infine, "il criterio cui si fa riferimento è limitato al benessere economico e sociale dell'Italia oppure dell'Europa".

GIULIO TREMONTI

ODI ET AMO

Duro scambio epistolare tra don Verzè e l'Elefantino. Il sacerdote lo accusa di manipolazione diffamatoria contro il cardinal Martini. Il pachiderma: sul suo è un anatema a difesa del "relativismo cristiano"

Egregio Direttore, su Il Foglio del 10 novembre u.s. ho letto il Suo commento alla riflessione su "La vera vita" che S. Em.za il Cardinale Carlo Maria Martini mi aveva trasmesso per KOS e che lo ho consegnato personalmente in anteprima al giornale "Il Corriere della Sera". Non sono assolutamente d'accordo con il Suo commento e so che S. Em.za il Cardinale Martini ed io condividiamo, ed avrebbe non mai quello che Lei ha virgolettato parafrasando le parole che non sono del Cardinale e basandosi sulle quali tende a dimostrare sua Eminenza come un relativista assoluto. Questa è anzitutto una diffamazione contro uno stimatissimo personaggio della Chiesa e un'offesa alla mia rivista KOS. Quale Direttore di KOS, dunque, il Suo commento sulla riflessione del Cardinale, in quanto trattasi di manipolazione assurda e arrogante contro il pensiero di uno dei più grandi personaggi della Chiesa. Rispetto tutte le opinioni personali, ma depreco la evidente falsificazione virgolettata quale dimostrazione di leggerezza.

Sono certo che la Sua professionalità Le obbliga alla im mediata pubblicazione di questa mia su il Suo "Il Foglio".

Le invio cordiali saluti

sac. prof. Luigi M. Verzè

Egregio don Verzè, converrà con me almeno su questo: tirare il sasso e nascondere la mano è poco cristiano. Nel suo libretto, e lei stesso, quelle cose sulla vita le pensate e le predicate, a modo vostro. Perché le nega? Perché le vuole sottrarre a un dibattito laico? Il titolo dello scritto di sua eminenza, e ogni titolo è una parafrasi, era questo: "Inizio e fine, i due misteri della vita - Carlo Maria Martini". Difficile stabilire quando un essere umano si possa chiamare individuo o persona". Sono anni che Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, i cardinali Caffarra, Ruini e altri si affannano a spiegare: la vita è un dono e un mistero divino, l'unica cosa chiara è che parte dal concepimento e finisce con la morte naturale. Il titolo redazionale del Corriere non è stato contestato, perché contesta la mia parafrasi? Bisognerebbe pensarci due volte prima di accusare a cascio chi scrive su un giornale di "falsificazione virgolettata, diffamazione, manipolazione assurda e arrogante" (specie se non lo si possa in alcun modo provare). Capisco che il cardinal Martini è, per usare il suo linguaggio un poco untuoso, uno "stimatissimo personaggio", ma in una logica asciutta di relazioni culturali tra persone e posizioni pubbliche dovrebbe essere lecito polemizzare civilmente. Invece scagliare anatemi e deprecazioni contro uno dei quattro o sedici laici non credenti che in Italia ama gratuitamente la chiesa, rispetta la fede e ne difende il ruolo pubblico al fianco della ragione, è il sintomo diffuso tra certi preti di una malattia che si chiama "mancanza di autostima". Odiate chi vi ama e incensate chi vi odia: peggio per voi, se non ne andasse di mezzo la battaglia per la saggezza e la vitalità della società moderna, e forse il significato di essere chiesa nel tempo e oltre il tempo. Non ho apprezzato, detto con franchezza, quel tanto di intimidatorio, di burocratico, mente stabilito ex cathedra di sac. prof., del suo intervento (solo apparentemente rettificato).

Quanto al virgolettato che riassume il pensiero di Martini, rieccolo: "Siccome credo nella vita eterna, su quella temporale, fisica, di questa terra, posso transigere, sfumare, variare a seconda dei tempi e della storia e delle culture, e alla fine nascere e morire non meravigliarci sui quali ciascuno può e deve giudicare secondo la propria sensibilità. Contro un'etica non negoziabile della vita, dal concepimento alla morte naturale, c'è il relativismo cristiano della libertà che decide". La sfido in qualunque momento a dimostrare, davanti a un giurì di letterati, linguisti e professori (lei scriverebbe lett., ling., prof.), che questa parafrasi è una falsificazione, una diffamazione, una manipolazione assurda e arrogante.

Lei dice di sapere che il cardinale è d'accordo con lei e che si sente manipolato. Non discuto opinioni o sentimenti riferiti di seconda mano. Ogni parafrasi è a suo modo una manipolazione, questa è particolarmente accurata allo scopo di sperare (il vero e il chiaro da quel grigiore gesuitico (amo i gesuiti, non il grigiore) che avvolge in sfumature malinose il pensiero. D'altra parte avevo correttamente avvertito, nell'articolo da lei incriminato e subito dopo il virgolettato maledetto: queste cose le ho lette su un giornale, e mi sono permesso di parafrasarle e metterle tra virgolette.

Da parte mia nessun inganno. E da parte sua, don Verzè? E' strano. L'articolo è uscito il 10 novembre, e in quel pezzo descrivevo il mio imbarazzo per il fatto di dover parlare della vita, del concepito, a una riunione di medici cattolici nella diocesi dell'arcivescovo emerito di Milano, il cardinal Martini. La riunione si è regolarmente tenuta il 15 novembre, ho parafrasato e detto la mia con rispetto e senza grigiori di alcun tipo, sono stato a mia volta rispettato. E' questo autentico dialogo che dura da anni in tante chiese, in tante assemblee, in tante pagine di libri e di giornali, ciò che lei quale interrogante? E il suo anatema lo pronuncia da prete e da organizzatore di una università e di laboratori di ricerca che ha avuto la bontà di schierare contro (sempre nel grigiore, ma contro) la battaglia sulla fecondazione artificiale e il magistero della sua chiesa in merito alle questioni etiche, specie quelle riguardanti la vita? Ecco, a me ora dispiace essere stato rispettoso e un poco duro, ma se la sua lettera fosse un interdetto poco evangelico al dialogo, questa rispettosa durezza la meriterebbe tutta.

Con osservanza e cordiali saluti

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

ESPORTARE L'IRAQ A KABUL

- MA A BAGHDAD, IN CONFRONTO, era un gioco da ragazzi. Contro i talebani l'Afghanistan è costretto a cambiare strategia (inserto I)

Palazzo di crisi

Il New Deal del Cav. avvicina Epifani e tenta di nuovo il Pd

Tremonti promette investimenti pubblici
Il federalismo fiscale slitta a gennaio

Roma. La crisi economica precipita sul Palazzo innescando due effetti collaterali la cui intensità è ancora da valutare: si affievolisce l'affiato federalista (almeno per come immaginato dal Bossi-Calderoli) e si manifestano gesti d'apertura nel Pd che, se raccolti, confermerebbero la tendenza del CaW – il semisepolto dialogo tra il Cav. e Veltroni – a riflacciarsi sempre nei momenti più difficili. I fatti: mercoledì il segretario del Pd ha parlato alla Camera auspicando "un tavolo di confronto allargato a tutte le parti sociali". E ieri anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sembrava aver seppellito i peggiori propositi. Dopo aver a freddo, nei giorni scorsi, riconosciuto al Cav. di essere stato il più "onesto" sull'occasione vicenda dell'incontro tra il governo, la Cisl e la Uil, Epifani ha aperto alla ricomposizione dell'unità sindacale ("con Bonanni farò il primo passo") per arrivare all'inaspettata svolta nei confronti del governo: "Un tavolo di confronto con Scajola". E poi: in economia serve un provvedimento di sostegni "anche al mercato dell'auto" che se messo in pratica potrebbe sortire una "riflessione circa il rinvio dello sciopero generale del 12 dicembre". E proprio ieri Berlusconi ha confermato il varo delle misure a sostegno di imprese e famiglie per il Cdm di mercoledì prossimo. Certo, nel Pd rimangono dichiarazioni di programma antiberlusconiane. Pierluigi Bersani dice che "il governo deve mettersi in testa che per sostenere la crescita bisogna mettere in circolazione del denaro" e l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ha descritto un quadro allarmante in previsione dell'entrata in vigore del federalismo: "Si rischia la balcanizzazione del fisco". Così l'annuncio di un New Deal tremendamente "il rilancio parti dagli investimenti pubblici", ha detto il ministro) non convince del tutto Veltroni: "Ne ho sentiti troppi di annunci".

Gianni Letta spiega la nuova solidarietà

Eppure – così pare – nella maggioranza si la large l'interpretazione meno rigida della Finanziaria e anche del federalismo che non contraddice gli avvertimenti del centrosinistra (che osteneva scetticismo). La Finanziaria sarà sottoposta, con qualche ritardo, al dibattito parlamentare e martedì prossimo arriverà in Commissione. Contemporaneamente il federalismo fiscale subisce uno slittamento – si vuole evitare scontri paralleli alla manovra e invece salterà a gennaio se non oltre. Come dice il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini: "Speriamo che il governo riguardi il decreto-sicure d'urgenza", che ingolfa le attività parlamentari e potrebbe anche finire col provocare un ulteriore ritardo alla legge delega sul federalismo. E' solo una scusa? Si e no. La Lega si piega all'operazione (Calderoli: "Va bene, purché poi sia un testo condiviso"), ma nel Pdl, dopo le parole di Gianfranco Fini ad Asolo – e prima ancora con le sue esternazioni contrarie alla blindatura della manovra economica – il federalismo fiscale su modello padano è sempre meno una priorità. "Si deve fare, siamo tutti d'accordo. Il problema è come". Finanziaria blindata e federalismo si avviano verso una parziale modifica? Ieri il Cav. ha incontrato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha raccolto a Palazzo Chigi i cahiers de doléance degli enti locali. Le regioni meridionali chiedono che i fondi Fas, destinati al Mezzogiorno e utilizzati dal governo per coprire le esigenze anche di altre aree del paese, vengano reintegrati. "La Calabria perde 200 milioni di euro", ha spiegato il vicepresidente della regione Domenico Cersosimo. Mentre il nord preme per gli investimenti infrastrutturali. Infine c'è il problema dei rapporti dell'Anci, hanno lamentato i tagli che la Finanziaria imporrebbe ai magri bilanci locali. Così il governo ha dato rassicurazioni: si sarà un rinvio di tempo permanente. I soldi sono pochi ma nessuno piangerà. I cordoni della borsa si allargano un po'. Tremonti ha annunciato un rilancio degli investimenti pubblici. Come dice Gianni Letta: "In momenti difficili ciascuno è chiamato a farsi carico dei propri doveri di solidarietà sociale". Ma i fondi? Oggi il Cipe dovrebbe sbloccare 16 miliardi, poi ci sono i fondi europei e 40 miliardi in cassa. Il dubbio è che non basti.

Partita per l'America

Storia del grande match tra Harvard e Yale e dei compagni di stanza di Bush e Al Gore

Harvard batte Yale 29 a 29", è il titolo di un fantastico documentario di Kevin Rafferty appena uscito in America, ma anche di un saggio dello stesso autore che sarà in libreria nel 2009. Il film e il libro raccontano una formidabile storia di sport. Football americano. Ivy League. Succede quarant'anni fa, nel Sessantotto. A Cambridge, Massachusetts. Stadio di Harvard, il 23 novembre. Sul campo ci sono le squadre delle due università più prestigiose d'America, Harvard e Yale. Negli anali questa è diventata "La Partita", maiuscole comprese. Harvard è in pieno tormento anti Vietnam. Yale è più conservatrice, non ha esperienze di proteste pacifiste e non ammette ancora le donne. Ad Harvard c'è Al Gore. A Yale George W. Bush.

La rivalità accademica è storica. Quella sportiva ancora di più. Dal 1875, le due università si sfidano sul campo da football nell'ultima partita della stagione, un anno a casa dell'una, l'anno dopo dell'altra. Quel 23 novembre si gioca ad Harvard. Le due squadre arrivano imbattute. Una cosa mai successa dal 1909. Harvard ha una gran difesa e poco talento. Yale ha un semidio come quarterback, quel Brian Dowling che danza come una gazzella e lancia come un cecchino. Uno che nella sua vita non ha mai perso una partita, fin dai tempi delle scuole medie. Il vignettista Garry Trudeau, suo compagno di corso, era invidioso e sbalordito del successo di Dowling. E sul quel semidio che a Yale tutti chiamavano "God", disegnato con la maglia numero dieci e l'elmetto regolamentare, Trudeau ha creato il personaggio di B.D. nella leggendaria striscia di Doonesbury. Sul campo, accanto a Dowling, c'era anche Calvin Hill, l'uno successore prima scelta dei Dallas Cowboys e futura star professionistica del football. La squadra di Yale era imbattibile.

Harvard era una squadra più operaia, con tanti cognomi italiani ed ebraici, completamente coinvolti nel clima sessantottino al punto da essere convinti che fosse giusto fare a meno dell'allenatore e autogestirsi. Erano tutti pacifisti militanti, con l'eccezione di uno che era stato volontario per un anno in Vietnam e che non accettava che i suoi compagni di squadra scaricassero la loro protesta sui commilitoni impegnati in Indocina. In squadra c'era anche Tommy Lee Jones, oggi uno degli attori più riveriti di Hollywood, allora compagno di stanza di Al Gore. Tommy Lee Jones e Al Gore si divertirono a cucinare il tacchino di Thanksgiving nel camino del dormitorio. Gore era diventato un asso a suonare melodie dixie con i tasti dei nuovi e tecnologici telefoni a tastiera, che avevano appena sostituito quelli a disco. Nella squadra di Yale c'erano il compagno di stanza di Bush e il fidanzato di una timidissima Meryl Streep.

(segue nell'inserto II)

Andrea's Version

Apre oggi a Bagnoli, negli ambienti di Città della Scienza, "Futuro Remoto", che si viaggia tra scienza e fantascienza dedicato, quest'anno, al mondo dei dinosauri. Vi, Lei troveranno ospitalità, fino al 30 novembre, gli esemplari e i fossili rinvenuti in Cina nel corso degli ultimi decenni e conservati presso il Museo di Storia naturale di Pechino. Si tratta dei più sorprendenti dinosauri scovati di recente, dal Mamenchisaurus di Tsintaosaurus, dal Microraptor gui al Tuojiangosaurus, scheletri e fossili che hanno messo i paleontologi dinnanzi a una realtà nuova, costringendoli a rivedere le loro sue elementare convinzioni sugli animali preistorici. Si voleva, per esempio, che fossero enormi, lenti e mostruosi. "Ora sappiamo – spiegano gli organizzatori di Futuro Remoto – che erano anche piccoli, belli coperti di piume e capaci, oltre che di covare le uova, di comportamenti straordinariamente evoluti". Insomma, scheletri completi di dinosauri del cretaceo al giurassico. Come? Se c'è anche il suo? No, no, il Sergiuszavulus è rimasto a Roma.

Rapporto dell'Aiea

Teheran ha l'uranio arricchito per costruire la Bomba atomica

Il dilemma degli europei: se Obama decide di negoziare, che fine farà l'approccio "incentivi più sanzioni"?

Vertice tra Bush e Olmert

Vienna. La Repubblica islamica ha accumulato abbastanza uranio arricchito per una bomba nucleare, secondo gli esperti che hanno letto il rapporto di mercoledì dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea). Con 630 chilogrammi, "hanno chiaramente abbastanza materiale per una bomba", ha spiegato il fisico nucleare Richard Garwin al New York Times. Teheran non ha ancora la tecnologia per costruire una testata, ma il più è fatto. Tanto più che la stessa Aiea ammette lo stallo nelle indagini sulla militarizzazione del programma nucleare. "La mancanza di cooperazione" da parte iraniana ha reso impossibili "progressi" sulle ricerche passate dell'Iran su una testa di missile con carica nucleare, esplosivi ad alto potenziale e un possibile sito di test atomici. Il guardiano nucleare dell'Onu ribadisce anche che, "contrariamente alle decisioni del Consiglio di sicurezza, l'Iran non ha sospeso l'arricchimento e ha continuato a installare nuove cascate (di centrifughe) e a testare di nuove generazione". Il presidente americano, George W. Bush, che lunedì incenterà il premier israeliano Ehud Olmert, si è detto "deluso". L'Iran non ha approfittato della "porta aperta" con l'offerta di incentivi economici e politici in cambio della sospensione dell'arricchimento. Una ventina di esperti e ex diplomatici americani, capitanati dall'ex ambasciatore all'Onu

Thomas Pickering e dall'ex invitato in Afghanistan James Dobbins, hanno chiesto al presidente eletto, Barack Obama, di rinunciare a "isolamento, minacce e sanzioni", perché "è giunto il momento di vedere cosa ci sia vera diplomazia può compiere". Gli europei, per contro, si trovano di fronte a un dilemma. Dopo aver applaudito alla promessa di Obama di dialogare con l'Iran, ora temono che commettere lo stesso errore: lasciarsi trascinare in un lungo negoziato inutile. "Tutto dipende da come e quando sarà questa trattativa", ha spiegato il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner: "Washington può aiutare a uscire dall'impasse o rovinare il processo del doppio approccio" degli incentivi e delle sanzioni.

Missili diplomatici

I paesi della nuova Europa dell'est contro Sarkozy: troppi vertici, troppo Putin e troppo poco scudo

Bruxelles. "Un po' di rispetto, signor presidente" Sarkozy, ha chiesto sul Monde il ministro per gli Affari europei della Repubblica ceca, Alexander Vondra. Un po' di rispetto per lo scudo antimissilistico americano simbolo della "solidarietà" Nato, per le "regole" del mandato di presidente di turno dell'Unione europea e per gli stati più piccoli. Non è bastato una telefonata di Nicolas Sarkozy sullo scudo antimissilistico americano per calmare le ire del governo di Praga, prossimo presidente di turno dell'Ue, e degli altri paesi dell'ex blocco sovietico. Dopo aver promesso a Mosca di congelare l'installazione della batteria di intercettori in Polonia e del radar in Repubblica ceca, il presidente francese ha tentato di rassicurare i suoi partner: "I nostri amici cechi, i nostri amici polacchi sono savorani nei loro paesi". Lo scudo può essere un "tutto complemento" contro il minacce "per esempio dell'Iran", ha spiegato sabato Sarkozy, nonostante alla vigilia avesse detto al suo omologo russo, Dmitri Medvedev, che il sistema antimissilistico non apporta "nulla alla sicurezza europea". "Sarkozy cerca di estendere la sua influenza", spiega al Foglio il portavoce della rappresentanza ceca presso l'Ue. Ma le cancellerie "cominciano ad averne abbastanza: non lo prendono più sul serio, con tutti i suoi summit". Sarkozy ha convocato vertici straordinari di agosto sul conflitto russo-georgiano e di novembre sulla crisi finanziaria va aggiunto il vertice dell'Eurogruppo all'Eliseo in ottobre. A Bruxelles già si parla di un nuovo Consiglio europeo straordinario sul clima il 27 dicembre, se Polonia e paesi Baltici confermassero il veto alla proposta francese durante il vertice dell'11 dicembre. Sarkozy ha convocato l'8 e 9 gennaio, quando Parigi non guiderà più l'Ue, un altro "vertice informale" su "un nuovo mondo, un nuovo capitalismo", copresieduto da Sarkozy e dall'ex premier britannico, Tony Blair. La futura presidenza ceca dell'Ue "non ne sa niente". Praga era già andata su tutte le furie quando il francese aveva lanciato l'idea di continuare a presiedere l'Eurogruppo dei capi di stato e di governo fino al 2010. Non protesta solo la Nuova Europa: la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha chiesto spiegazioni a Sarkozy sulla governance economica.

Si fa presto a dire Roosevelt

Il piano Paulson doveva rassicurare i mercati. Non l'ha fatto, ecco perché

Washington. Barack Obama, intervistato domenica dalla Cbs, sostiene che "tutto sommato le cose potrebbero andare peggio". Che il Troubled assets relief program (Tarp) – il piano statunitense per depurare il Tesoro, Hank Paulson, per scongiurare il tracollo del settore creditizio americano a causa dell'esplosione della bolla – potesse funzionare meglio, comunque però è pensarlo in molti. E' l'obiettivo principale del piano penato e promosso da Paulson il primo, finora, a non essere stato raggiunto. A settembre, quando Paulson chiese al Congresso il via libera per il suo pacchetto anticrisi, quel che convinse democratici e repubblicani a sostenerlo fu l'assicurazione che quei soldi sarebbero servirti a "ridare fiducia ai mercati". Due mesi più tardi è difficile sostenere che chi opera sui mercati finanziari sia tornato ottimista. Lo dicono le performance negative delle Borse di mezzo mondo di questi giorni e lo dicono, soprattutto, le quotazioni dei titoli delle principali banche statunitensi. Nel piano, Dei 350 miliardi di dollari finora spesi, 250 sono infatti andati a istituti di credito grandi (125 miliardi) e medio-piccoli (l'altra metà). Cionondimeno, sono state proprio le azioni dei principali beneficiari degli aiuti pubblici quelle a subire le maggiori perdite a Wall Street. Da metà ottobre, i titoli di Bank of America, Goldman Sachs e Citigroup hanno lasciato sul terreno, rispettivamente, il 45, il 51 e il 60 per cento del loro valore mentre l'indice di riferimento, lo Standard&Poor's 500, scendeva soltanto di undici punti. Secondo molti analisti, la reazione negativa dei mercati al piano Paulson era già scritta. Annunciando aiuti massicci al settore del credito, il Tesoro ha ammesso – di fatto – la drammaticità della situazione. La mossa di acquistare, con soldi pubblici, titoli tossici legati ai subprime per i quali non c'era un mercato è parsa, a molti operatori, quantomeno disperata. Le cose non sono migliorate con l'inversione di rotta di Paulson, che nei giorni scorsi ha detto prima di voler spendere parte dei soldi del piano per agevolare le società che operano nel credito al consumo e poi di non voler toccare i 350 miliardi non ancora destinati per lasciarli alla prossima Amministrazione. "Con una sola conferenza stampa il segretario al Tesoro ha messo in crisi gran'ch settori", ha spiegato all'agenzia Bloomberg l'analista Jim Bianco. Il perché è evidente: Paulson ha dato l'impressione di non avere una strategia chiara ma, soprattutto, ha tolto dal mercato i titoli legati ai subprime e ha implicitamente ammesso che la crisi, da finanziaria e immobiliare, ormai sta toccando l'economia. Così, nonostante le banche siano ormai al riparo dal rischio di fallimenti e abbiano di nuovo sufficiente liquidità in cassa, il circolo vituoso che avrebbe dovuto aprirsi non s'è aperto, il denaro non viene prestato e, più che altro, rimane il dubbio se non fosse meglio darli a chi deve portare in cassa, quei soldi, anziché soltanto a chi la bolla dei derivati l'ha creata. Tanto che qualcuno, un po' amaramente, il Tarp ha cominciato a chiamarlo "The act rewarding plutocrats", la legge che premia i plutocrati.

NON PROFUMA L'ALITO. LO AZZANNA.
FISHERMAN'S FRIEND. LA PIÙ FORTE CHE C'È
La figura stilizzata stende
FISHERMAN'S FRIEND
25g e
www.fisherman-friend.it